

Intervista al presidente del Kurdistan iracheno Nechirvan Barzani

“Curdi alleati dell’Occidente presto un Medio Oriente stabile”

— “ —
Gruppi di terroristi dell’Isis sono ancora attivi e li stiamo combattendo. Le donne da noi hanno un ruolo di primo piano
— ” —

di Gianni Vernetti

Kurdistan, Iraq e futuro del Medio Oriente. Nechirvan Barzani è il Presidente della Regione Autonoma del Kurdistan iracheno. Lo raggiungiamo telefonicamente a Erbil per un colloquio a tutto campo.

I curdi hanno avuto un ruolo cruciale nella lotta contro Isis in Iraq e Siria. Ci può raccontare qual è oggi la situazione della sicurezza nella regione?

«La Regione del Kurdistan è oggi stabile e sicura grazie al sacrificio dei peshmerga e alle forze della Coalizione, inclusa l’Italia. Abbiamo distrutto il cosiddetto Califfato e le sue infrastrutture militari e inferto un duro colpo all’ISIS, ma l’ideologia jihadista non è ancora completamente scomparsa. Ci sono ancora gruppi terroristi attivi nelle aree contese e stiamo attivando un meccanismo congiunto di sicurezza con l’esercito di Bagdad per concludere il lavoro in breve tempo».

La guerra civile in Siria e il conflitto in Iraq hanno creato una grande crisi umanitaria in tutto il Medio Oriente. Qual è la situazione dei rifugiati nella regione curda?

«La Regione curda, con oltre 5 milioni di abitanti, sta ospitando 1 milione e centomila rifugiati provenienti dalla Siria e dal resto dell’Iraq. Li abbiamo accolti fra mille difficoltà economiche e logistiche (anche aggravate dal

Covid), indipendentemente dal loro background politico, religioso ed etnico. Siamo orgogliosi della nostra cultura di convivenza e siamo aperti a tutti coloro che fuggono dai conflitti e dalle persecuzioni. Non possiamo dimenticare la guerra e il genocidio che abbiamo sofferto come curdi sotto la dittatura di Saddam Hussein».

Dopo il referendum sull’indipendenza curda del 2017 e il breve conflitto con il governo centrale iracheno, la Regione Curda ha perso il controllo di Kirkuk e di altre aree liberate dall’Isis. Qual è la situazione oggi?

«Crediamo che il dialogo strategico fra Erbil e Bagdad sia l’unica soluzione per affrontare le controversie sui territori ancora contesi, sui temi della sicurezza, il budget, e la gestione delle risorse naturali, a cominciare dal petrolio. Vediamo con favore il coinvolgimento delle Nazioni Unite in questo processo, come soggetto indipendente e neutrale».

I curdi sono stati l’alleato più affidabile dell’Occidente nel contrasto al jihadismo. Cosa si aspetta ora da Europa e Usa?

«Siamo orgogliosi di essere stati un partner affidabile e leale della Coalizione Internazionale contro Isis. Noi curdi possiamo contribuire in modo decisivo alla pace e alla stabilità dell’Iraq e di tutto il Medio Oriente. Crediamo di condividere gli stessi valori e principi dei nostri partner europei e americani: democrazia, diritti umani, emancipazione delle donne e libertà religiosa. All’Occidente chiediamo più assistenza e sostegno nella gestione della crisi dei rifugiati e un maggior sostegno diplomatico alla Regione Curda».

Le comunità cristiane rischiano di scomparire in tutto il Medio Oriente. Qual è la situazione in Iraq?

«Da molti anni la comunità cristiana irachena ha trovato in Kurdistan un “porto sicuro” dove rifugiarsi dalle persecuzioni. Per

salvare le comunità cristiane, che vivono da duemila anni in Iraq, dobbiamo garantirne il ritorno in sicurezza a Mosul e nella Piana di Niniveh. Il dialogo interreligioso, la coesistenza e la lotta contro la discriminazione sono per noi curdi una priorità in Iraq e in tutto il Medio Oriente».

Qual è la situazione della comunità yazida?

«Gli Yazidi sono stati vittima di un genocidio da parte di Isis. Oltre 350.000 di loro sono emigrati o sono ancora nei campi profughi. L’intera area di Sinjar (il cuore della comunità yazida) non è ancora sicura per la presenza di gruppi armati e l’assenza dei servizi fondamentali. Noi curdi siamo pronti a lavorare con Bagdad e con le Nazioni Unite per creare le migliori condizioni possibili sul terreno. Senza dimenticare l’impegno per assicurare alla giustizia internazionale i responsabili del genocidio».

Stato di diritto, democrazia, multipartitismo, rispetto dei diritti umani fondamentali. Il Kurdistan è un’eccezione in Medio Oriente?

«Abbiamo sofferto terribilmente durante il regime baathista in Iraq e la nostra speranza era costruire un Kurdistan democratico e rispettoso dei diritti umani. La diversità etnica e religiosa del Kurdistan è per noi un valore e abbiamo sviluppato nei secoli una cultura del rispetto e della coesistenza pacifica. Basta pensare soltanto al ruolo della donna nella società curda che non è minimamente comparabile a quanto accade nei paesi a noi vicini».

Ci racconti meglio...



«Da anni abbiamo implementato politiche per favorire i diritti delle donne, sostenendo un loro crescente ruolo in politica, economia, e nella società civile. Sempre più donne nella regione curda hanno un ruolo di primo piano in politica e nel business e sono protagoniste nelle strutture di sicurezza: le donne peshmerga hanno combattuto in prima linea contro Saddam Hussein e poi contro i jihadisti di Isis».

Come giudica il contributo italiano alla sicurezza della regione?

«Siamo molto grati all'Italia per il supporto fornito nella formazione e nell'assistenza militare alle forze peshmerga nella lotta contro Isis e siamo sicuri che tale cooperazione continuerà nel tempo. Abbiamo anche apprezzato molto gli aiuti ricevuti dall'Italia per l'assistenza dei rifugiati».

Che cosa pensa del recente accordo raggiunto fra Emirati Arabi Uniti ed Israele? Aprirà una nuova fase in Medio Oriente?

«Accolgo con favore questo nuovo sviluppo. È un passo coraggioso intrapreso dalla leadership degli Emirati Arabi Uniti e credo che porterà a una maggiore stabilità in Medio Oriente. Credo anche che creerà un ambiente favorevole per affrontare i diritti legittimi del popolo palestinese sulla base della soluzione dei due stati. Va sostenuta la leadership e la visione dello sceicco Mohammed bin Zayed nell'interesse della pace e della stabilità dell'intera regione. Solo con un dialogo costruttivo e con il compromesso sarà possibile risolvere i complessi problemi del Medio Oriente e giungere a una pace giusta e duratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA